

L'antica «Charitas» per i poveri della Chiesa di Santa Maria a Gorla Maggiore

Mettendo in pratica gli insegnamenti della Dottrina Cristiana di cui già nel sec. XVI esisteva la regolare confraternita (verso il 1572 si notano numerosi iscritti), era consuetudine per chi era giunto alla fine di sua vita, ricordarsi nel testamento dei poveri e dei bisognosi che certamente non mancavano mai, in ogni tempo.

In una delle Visite Pastorali del 1572, il visitatore apostolico annota che tale Tommaso di Gorla Mayor, figlio del quondam Badino (nome questo legato alla famiglia dei Monetari) ricordava che un tempo alla vigilia del Santo Natale, dovevano essere distribuite ai poveri «due Brente di Vino e moggia due di mistura, tradotte

in pane cotto». Per garantire questa elemosina, il prete Gio Batta Pusterla entrato nella cura delle anime della comunità riconosceva che vi era un legato, con vincolo sopra un pezzo di terra, chiamato da tempo «Campo Canonico Apostolico» a garanzia del lascito, e quindi che questa elemosina doveva essere distribuita perpetuamente.

Ma l'esempio già antico di queste famiglie contadine, che certamente si ritenevano più fortunate, nel confronto di altre, viene seguito poi da altre con generosità.

Nel 1550 in morte di Ambrogio Ronzio (Ronchi), si dispone la distribuzione di una certa quantità di frumento e per 5 anni la distribuzio-

ne di pane cotto di mistura, - il documento è del notario Gio Batta Pusterla di Tradate.

Ancora nel 1572 è segnalata la distribuzione del ricavato di un moggio di frumento che un certo Martino dei Maineri f. quondam Raineri del luogo di Gorla Maggiore legò dopo il suo decesso - a rimedio della sua anima - per i poveri della Chiesa di Santa Maria e dei Santi Vitale e Valeria e tale distribuzione doveva essere osservata in perpetuo.

Numerose altre documentazioni si potrebbero citare in proposito, che potrebbero confermare la «carità cristiana» di quei tempi. Ma è utile ricordare che oltre alla distribuzione «del pane» (ele-

mento di prima necessità per tutti quanti) qualche tempo dopo iniziò nella comunità Gorlese, un'altra splendida iniziativa: quella delle doti alle fanciulle in procinto di creare la nuova famiglia, povere ed indigenti e nell'impossibilità di contrarre matrimonio per mancanza dell'indispensabile.

Cominciò nel 1603: domino Bernardino della Croce, fratello del parroco don Diamante (1594-1630) istituì un primo lascito per la distribuzione di fondi per una fanciulla «figlia dei suoi massari», e nel caso di mancanza di questa, di altri contadini, di un gruzzolo sufficiente a tale scopo.

L'esempio venne più tardi seguito dal nostro parroco

don Diamante della Croce nel 1630, quando venne stroncato dalla peste, e, pochi anni dopo, dal primo feudatario di Gorla Maggiore e di Gorla Minore Mons. Carlo Giacomo Terzaghi. Più avanti nel corso dei secoli, molti parroci del tempo, si ricordarono della tradizione e nei loro legati, non mancarono mai di dare disposizioni in tal senso.

Gli ultimi a dar prova e forza della tradizione furono: il parroco don Gaetano Zerbi (1794 + 1833) e l'indimenticabile Marchese Alessandro Terzaghi (+ 1847). Ambedue disposero ricche dotazioni, per più giovani bisognose.

Negli archivi parrocchiali si trovano numerosi libretti

di questa lodevole iniziativa, che poi per disposizioni superiori confluirono nella Fabbriceria della Chiesa.

Ragioni politiche fecero poi passare il tutto alla Congregazione di Carità, e da questa ancora per tali ragioni, all'Ente Comunale di Assistenza. Ente poi soppresso.

I fondi sviliti col passare degli anni sottoposti al viupendio della svalutazione finirono nel nulla. Ma non per questo, bisogna sottovalutare il valore non solo morale ma anche umano, segno di una vitalità costante dalla comunità, nel segno della «charitas».

Luigi Carnelli

Luca 2/1/1987